

OXANA PACHLOVSKA

RICCARDO PICCHIO E GLI STUDI UCRAINI.
PARADIGMI INTERPRETATIVI

È arduo parlare di Riccardo Picchio tra tanti illustri colleghi bulgaristi, russisti, polonisti. C'è, da un lato, ovviamente, la vasta gamma di tutti i suoi studi ammirati dalla comunità scientifica mondiale, frutto del suo "poliglottismo culturale", come ebbe a dire Colucci, e, dall'altro, una nota più sottile che affiora insistente anche se apparentemente al margine dei temi dominanti da lui trattati. E, però, forse sta proprio in questo l'enigma della personalità di Picchio: anche in un'area disciplinare non centrale per i suoi interessi scientifici, è riuscito a contribuire allo sviluppo di quella stessa area lasciandovi un'impronta indelebile.

Nell'operato di Picchio nel campo ucrainistico tre piani sono legati in modo significativo: quello istituzionale, quello accademico e quello civico. Per quel che riguarda il primo piano, il contributo di Picchio nell'ambito dell'Ucrainistica nasceva da un suo stretto rapporto con l'Istituto Ucraino dell'Università di Harvard, fondato nel 1973.¹ In collaborazione con due suoi amici, l'orientalista Omelian Pritsak e il bizantinologo Ihor Ševčenko, anche loro personalità autorevoli su scala mondiale, Picchio è stato fautore dell'importantissimo Congresso Internazionale di Studi Ucraini a Napoli-Ercolano del 1989, un evento che ha posto solide basi istituzionali per lo studio dell'Ucrainistica in Europa e nel mondo. Per la disciplina si è trattato di un evento invero epocale. Grazie a questo Congresso gli Studi Ucrainistici in Europa e nel mondo hanno subito una svolta radicale. Nella sede di questo Congresso è stata fondata l'Associazione Internazionale di Ucrainistica (Mižnarodna Asociacija Ukraïnistiv, MAU²), che nel giro di pochi an-

⁽¹⁾ Harvard Ukrainian Research Institute (HURI): <<http://www.huri.harvard.edu/>>.

⁽²⁾ Cfr. <<http://mau-nau.org.ua/index.htm>>.

ni, grazie ai convegni, alla Scuola estiva e ad altre iniziative di carattere scientifico ed editoriale, ha contribuito a cambiare l'orizzonte degli Studi Ucraini e alla diffusione dell'informazione culturale sull'Ucraina stessa. Sulla scorta della MAU sono state fondate diverse associazioni di Studi Ucrainistici nel mondo, compresa l'Associazione Italiana di Studi Ucraini (AISU), istituita nel 1993.³ Picchio, insieme a Sante Graciotti, è stato sin dagli inizi presidente onorario di questa Associazione, che fu fondata e presieduta prima da Gianfranco Giraud e poi, dal 2008, da Giovanna Brogi Bercoff. Prima ancora, nel 1988, sempre grazie all'appoggio di Picchio e alla sua collaborazione con gli amici di Harvard, ebbe luogo il Congresso Internazionale di Ravenna sul Battesimo della Rus'.⁴ Il tema era più specifico, ma non per questo meno importante. Questi due convegni hanno creato i presupposti per un nuovo tipo di collaborazione accademica internazionale nell'ambito dell'Ucrainistica e per il nuovo abbrivio che la disciplina andava assumendo. In effetti, se oggi l'Ucrainistica europea può vantare un suo ruolo specifico di indubbio rilievo, dobbiamo essere riconoscenti in gran parte al contributo lungimirante di Picchio, alla sua sagacia diplomatica, alla sua capacità di cogliere il momento propizio per varare la disciplina a livello internazionale.

Per capire la vera portata di questi due congressi bisogna soffermarci sulla specifica condizione dell'Ucrainistica del tempo. La storia di questa disciplina occupa un posto particolare nell'orizzonte della Slavistica, in quanto nell'evoluzione dell'Ucrainistica da sempre questioni scientifiche si ritrovavano indissolubilmente legate a questioni politiche, il che finiva inesorabilmente per generare inevitabili storture sia nelle dinamiche dello sviluppo della disciplina stessa, sia nella presenza che la medesima disciplina andava assumendo nel quadro generale della Slavistica. Questo fatto si impose in tutta evidenza nel 1989, anno in cui si sfaldava il regime comunista. Attualmente l'Ucrainistica è diventata una disciplina con tutti i crismi dell'ufficialità, anche se ancor oggi a volte risulta difficile liberarsi del tutto da

⁽³⁾ Cfr. <<http://www.aisu.it>>.

⁽⁴⁾ *Proceedings of the International Congress Commemorating the Millennium of Christianity in Rus'-Ukraine*. Ed. by O. Pritsak, I. Ševčenko, M. Labun'ka, "Harvard Ukrainian Studies", XII-XIII (1988-1989).

certi rigurgiti che risalgono al soffocante clima politico del tempo, che non ha mai lasciato del tutto qualsivoglia iniziativa ucrainistica. Basti dire che il convegno di Napoli-Ercolano venne pensato appunto come piattaforma per il primo incontro tra studiosi “sovietici” e studiosi “occidentali”. È una affermazione che può suonare quasi assurda. E però abbiamo tra noi un testimone, Sante Graciotti, in grado di attestare l’atmosfera di quegli anni. D’altronde, fu egli stesso protagonista di più di un episodio in cui si tentava quella delicatissima mediazione culturale che sola avrebbe potuto assicurare qualche passo in avanti in quel dialogo con un interlocutore sordo ingessato in un’ideologia senza sbocchi.⁵

Due schemi interpretativi, nell’ambito di questa disciplina, quello sovietico e quello occidentale, finivano per risultare ormai da decenni contrapposti l’uno all’altro in modo sistemico. Da sottolineare che il termine ‘occidentale’ in quei tempi indicava innanzitutto l’Ucrainistica americana, che già allora disponeva di valide strutture accademiche ed editoriali e poteva contare su nomi prestigiosi, mentre quella europea aveva all’epoca ancora poche risorse. Eppure anche nel mondo accademico americano non mancavano aspri conflitti, dove problematiche scientifiche non erano disgiunte da quelle ideologiche; su tutti va menzionato il ben noto conflitto tra Roman Jakobson e il linguista George Yurii Shevelov, già sottoposto a pesanti pressioni da parte sovietica.⁶ Naturalmente in quell’epoca l’ideologizzazione non toccava solo l’Ucrainistica. Ricordiamo che quando un allievo di Jakobson, Horace Gray Lunt, scrisse la prima grammatica in inglese della lingua letteraria macedone⁷ non mancarono certo pressioni da parte sia greca (che non accettava, come non accetta neanche adesso, la de-

⁽⁵⁾ Cfr. O. Pachlovska, *Sante Graciotti e l’ucrainistica europea*, “Ricerche slavistiche”, Nuova serie, 6 (LII) (2008), pp. 119-136 (incluso tra i contributi della *Giornata in onore di Sante Graciotti* (“Sapienza”, 1° dicembre 2008), a cura di M. Capaldo, *ivi*, pp. 5-144).

⁽⁶⁾ Shevelov parla in particolare del suo rapporto conflittuale con Jakobson in un libro dal titolo eloquente, *Dalla storia di una guerra non finita*, cfr. Ju. Ševel'ov, *Moï zustriči z Romanom Jakobsonom*, in *Z istorii nezakinčenoï vijny*. A cura di L. Masenko. Vydavnyčyj Dim “Kyjevo-Mohyljans’ka akademija”, Kyïv 2009, pp. 255-320.

⁽⁷⁾ Cfr. H. G. Lunt, *A Grammar of the Macedonian Literary Language*. Skopje 1952.

nominazione ‘macedone’ slegata dal mondo greco), sia bulgara, che bollava Lunt come “spia” chiamata dagli “jugoslavi” per inventare una “lingua inesistente”, “dialetto del bulgaro”.⁸

La situazione attorno all’Ucrainistica era però ancora più pesante. Esisteva l’Ucrainistica completamente falsificata nei contenuti e nelle interpretazioni ed ideologicamente ingessata dell’Ucraina sovietica. Gli studiosi dell’*establishment* accademico sovietico facevano scudo per difendere la griglia di lettura ufficiale, in cui alla letteratura ucraina si riservava il ruolo di mera propaggine di una “grande letteratura russa”. Interi periodi storici sono stati ignorati, *in primis* Medioevo, Barocco e Modernismo, per non parlare degli autori sia del Barocco sia del primo Novecento completamente cancellati dalla storia della letteratura. Si doveva combattere, nel senso vero e proprio della parola, non solo sui concetti e sul diritto di usare la lingua nei vari contesti socio-culturali e scientifici, ma addirittura su sottigliezze filologiche (ad esempio, sulla lettera *g*, fissata nell’ortografia già da Meletij Smotryč’kyj, ma dichiarata “nazionalista” e purgata dall’ucraino nell’ortografia sovietica; non meno punitiva per la lingua risultava una sorta di *index verborum prohibitorum*: la proibizione dell’uso delle parole e delle espressioni antiche, dialettali e di origine straniera⁹). In quel clima al convegno napoletano promosso da Picchio qualsiasi iniziativa che coinvolgesse la parte occidentale (anche l’idea di una Scuola estiva di Ucrainistica) suonava come pericolosamente eversiva. E Picchio

⁸) Cfr. M. S. Flier, *Časy i lita strohoho filoloha* [trad. ucr.], “Krytyka”, 11-12 (157-158) (Lystopad-Hruden’ 2010), pp. 40-42, consultabile anche on-line all’indirizzo: <http://krytyka.com/cms/front_content.php?idart=1013>.

⁹) Cfr. George Y. Shevelov, *The Ukrainian Language in the First Half of the Twentieth Century (1900-1941): Its State and Status*. Harvard Ukrainian Research Institute, Cambridge (MA) 1989; Laada Bilaniuk, *Contested Tongues: Language Politics and Cultural Correction in Ukraine*. Cornell University Press, Ithaca 2005; *Ukraïns’ka mova u XX storičči: Istorija linhvocydu. Dokumenty i materialy*. Red. L. Masenko, V. Kubajčuk, O. Dems’ka-Kul’čyc’ka. Vydavnyčyj Dim “Kyjevo-Mohyljans’ka akademija”, Kyïv 2005. In questo contesto va ricordato l’articolo di Roman Jakobson *Questioni delle lingue slave nell’URSS*, che propugna la russificazione dell’ucraino e del bielorusso con evidenti scopi ideologici: R. Jakobson, *Slavische Sprachfrage in der Sowjetunion*, “Slavische Rundschau”, VI (1934) 5, pp. 324-343, e on line: <http://movahistory.org.ua/wiki/Jakobson_R._Slavische_Sprachfragen_in_der_Sovjetunion>.

seguiva i dibattiti con una calma olimpica, conscio del suo insostituibile ruolo di grande Mediatore. E così fu lui ad offrire sotto il Vesuvio dormiente quel *locus amoenus* per il dialogo Occidente-Oriente. L'Italia è stata scelta come una specie di terra franca, lo spazio del dialogo, un tocco di cultura umanistica che avrebbe dovuto far placare animi esacerbati e instaurare un discorso scientifico degno di questo nome. E questo aspetto non va certo sottovalutato.

Come è già stato accennato prima, la storia umana è parte integrante di questa storia scientifica: l'amicizia di Picchio con Omelian Pritsak, grande orientalista, turcologo ucraino, fondatore dello Harvard Ukrainian Research Institute, cui Picchio ha aderito nel 1976, nonché quella con Ihor Ševčenko, il cui nome in questa platea non necessita certo di ulteriori delucidazioni. Anche Pritsak (1919-2006) e Ševčenko (1922-2009) se ne sono andati in un mondo migliore non molti anni fa. Credo comunque che sarebbe bello ribadire quel rapporto – e mi rivolgo per questo anche a Sante Graciotti, grande amico di Ihor Ševčenko –, perché amicizie di questa entità appartengono ormai a un passato cui possiamo guardare solo con ammirazione e nostalgia. Come non ricordare che quegli studiosi erano ambedue figli di militari che avevano combattuto per l'Indipendenza ucraina negli anni Venti. E solo l'emigrazione, prima in Europa e dopo in America, salvò loro la vita. Certo, questi studiosi, convinti europeisti (*zakorzeniony kosmopolita* era Ševčenko per i colleghi polacchi¹⁰), vissero drammaticamente la condizione dell'Ucraina occupata dai sovietici. Una riprova di questo sentimento vivo e doloroso potrebbe essere la dedica del volume di Ševčenko sull'Ucraina tra Est e Ovest: “Dedico questi studi alla memoria di mio padre che credeva nell'Ucraina e dal 1917 alla sua morte nel 1941 a Varsavia dedicò la sua vita alla causa ucraina”.¹¹ Tanto più interessante e degna di studio sarebbe l'amicizia

¹⁰) *Zakorzeniony Kosmopolita. Ihor Szewczenko w rozmowie z Łukaszem Jasińką*. Instytut Europy Środkowo-Wschodniej, Lublin 2010, consultabile on-line all'indirizzo: <http://issuu.com/res_publica_nowa/docs/zakorzeniony_kosmopolita>.

¹¹) I. Ševčenko, *Ukraine between East and West. Essays on Cultural History to the Early Eighteenth Century*. Canadian Institute of Ukrainian Studies Press, Edmonton - Toronto 1996; trad. ucr.: Id., *Ukrajina miž Schodom i Zachodom. Narisy z istorii kul'tury do počatku XVIII stolittja*. Instytut Istorii Cerkvy L'vivs'koï Bohoslovs'koï Akademiï, L'viv 2001, p. V.

quasi fraterna tra queste tre grandi personalità, anche se orgogliose e per certi versi intransigenti, divise magari dall'esperienza esistenziale e politica, ma accomunate dall'onestà intellettuale e da uno spiccato senso civico.

Ci si dovrebbe poi soffermare su diverse riflessioni che Picchio riserva alla letteratura ucraina. Si tratta di due grandi stagioni: il Medioevo e il Barocco. Per quel che riguarda il problema della Rus' di Kiev (o "civiltà di Kiev", come la chiama Picchio) e della sua eredità culturale, la questione è troppo grossa e non intendo addentrarmi, anche perché Picchio stesso non ha lasciato una risposta univoca in proposito. Mi limito solo a dire che l'eredità della Rus' è stata sempre oggetto del contenzioso tra Russia e Ucraina (per non parlare poi della Belarus'). Rimane a tutt'oggi una questione irrisolta. Se ci si distacca però dagli aspetti squisitamente ideologici della questione, basta un pacato sguardo per capire che senza riconoscere il patrimonio culturale e politico della Rus' di Kiev per tutti e tre i paesi, non c'è risposta perlomeno a due problemi chiave: l'*incipit* della cultura ucraina e bielorusa e l'esito diverso che il patrimonio della Rus' ha sortito nell'ambito delle culture ucraina, russa e bielorusa.

Picchio vede la sostanziale unità della "civiltà di Kiev" come "comunità affratellante i cristiani di rito cirillo-metodiano". E, però, riconosce che "sulle rovine della civiltà di Kiev, il corso della storia produsse infatti altre lingue e altre tradizioni letterarie, nazionali, artistiche". Secondo la sua opinione, tra la matrice della civiltà kieviana e i suoi eredi non bisogna "porre diaframmi esclusivi".¹² Lo studio di questo passaggio sul terreno ucraino arricchisce la questione, in quanto ci consente di cogliere la genealogia di quella "rutenicità", termine caro a Picchio, che permette di distinguere i vari tipi di eredità della Rus' di Kiev. È interessante comunque che nella *Storia della civiltà letteraria russa* Picchio sostituisca il termine "civiltà di Kiev" con "Rus' medievale". E nel contempo riconosce una "particolare rutenicità (o 'ucrainicità', che dir si voglia)" de *Il Libro dei Padri del Monastero kieviano delle Grotte*.¹³

(¹²) R. Picchio, *La letteratura russa antica*. Sansoni - Edizioni Accademia, Firenze - Milano 1968, p. 29.

(¹³) *Storia della civiltà letteraria russa*. Diretta da R. Picchio e M. Colucci, vol. I. UTET, Torino 1997, p. 98.

Ben più articolato ed esteso è il discorso di Picchio sul fenomeno che lui formula come “questione rutena” nel Seicento. Resta una questione aperta, ribadisce Picchio, l’influenza dell’“ucrainismo occidentalizzante” sulle sorti della cultura russa secentesca.¹⁴ La questione si potrebbe considerare acquisita, ma in realtà l’accettazione di questo concetto è un fatto abbastanza recente (e questo in Occidente, senza parlare della Russia, dove oggi ben pochi storici lavorano in linea con questa tradizione, con l’occhio all’eredità lichačëviana). Picchio sottolinea il paradosso di questo “ucrainismo occidentalizzante” apparentemente nato dal “movimento antipolacco, antilatino”. In realtà, la questione della correlazione tra cultura e storia in questo periodo appartiene a uno dei problemi più ingarbugliati.

Picchio, ad esempio, sottolinea come questo “Umanesimo ruteno”, frutto delle scuole ruteno-polacco-latine, avesse poco in comune con la “ferinità etnico-confessionale dei Cosacchi”. Qui si potrebbe discutere. Il Cosaccato, come qualsiasi altro fenomeno militare di quell’epoca di atroci guerre religiose, sicuramente aveva anche quella faccia di “ferinità etnico-confessionale” che poco si concilia con la *Res Publica Litterarum*. Nel contempo, si potrebbe anche dire che il Cosaccato aveva diverse facce, tra cui anche quelle erudite assai lontane dai “ritratti” gogoliani. In quel senso, andrebbero distinti l’esercito regolare e quello non regolare della Zaporiz’ka Sič. Il mondo di Bohdan Chmel’nyc’kyj, Ivan Vyhovs’kyj, Ivan Mazepa si differenziava molto dal mondo, diciamo, di un Taras Bul’ba collettivo di gogoliana memoria. Gran parte del vertice cosacco dell’esercito regolare apparteneva alla cerchia delle persone istruite: si trattava di allievi delle università occidentali che spesso avevano vedute assai “pluraliste”, conoscevano la letteratura giuridica del loro tempo, scrivevano in latino¹⁵ (ma

¹⁴) *Ivi*, pp. 185-186.

¹⁵) Cfr. *Tożsamość, odmiennosc, tolerancja a kultura pokoju*. Redd. J. Kłoczowski, S. Łukasiewicz. Instytut Europy Środkowo-Wschodniej, Lublin 1998; N. Jakovenko, *La fede del vicino: relazioni tra ortodossi, cattolici e protestanti in Ucraina nel XVI e XVII secolo*, in *L’Età di Kiev e la sua eredità nell’incontro con l’Occidente*. Istituto per le Ricerche di Storia Sociale e Religiosa, Atti del Convegno, Vicenza, 11-13 aprile 2002. A cura di G. De Rosa, F. Lomastro. (Media et Orientalis Europa). Viella, Roma 2003, pp. 181-194.

il latino si usava anche nella vita dell'esercito irregolare¹⁶). Come per il Seicento è indispensabile distinguere tra Chiesa rutena (nella molteplicità delle sue facce, tra ortodossi e greco-cattolici¹⁷) e Chiesa ortodossa russa, molto più politicizzata e chiusa al mondo europeo. Per esempio, Jevhen Malanjuk, storico di cultura ucraina della Diaspora, sostiene che l'unione tra Accademia, Chiesa ed Esercito in questo periodo sia la matrice fondante dell'identità moderna ucraina e la cultura barocca nel suo insieme il prosieguo di un fenomeno che lui chiama "Umanesimo kieviano medievale".¹⁸

Ma, al di là di questo, l'"ucrainismo" – uso sempre la formula di Picchio – è diventato portatore di influenze esterne in grado di incidere sulla cultura russa. Picchio definisce questo fenomeno la "prima occidentalizzazione della civiltà letteraria russa sullo sfondo secentesco del barocco europeo".¹⁹ Ed è proprio qui che sta la novità rispetto a una tradizionale storiografia che vede l'avviamento dell'occidenta-

(¹⁶) Cfr. T. Chynczewska-Hennel, *Łacina na Zaporozu*, in *Łacina w Polsce. Zeszyty Naukowe*, zeszyt 1-2. *Między Slavia Latina i Slavia Orthodoxa*. Red. J. Axer. Warszawa 1995. Cfr. anche A. S. Kamiński, *The Cossack Experiment in Szlachta Democracy in the Polish-Lithuanian Commonwealth: The Hadiach (Hadziacz) Union*, "Harvard Ukrainian Studies", I (1977) 2, pp. 178-197; Id., *Republik vs. Autocracy: Poland-Lithuania and Russia, 1686-1697*. Ukrainian Research Institute of Harvard University, Cambridge (Mass.) 1993; S. Ploky, *The Cossacks and Religion in Early Modern Ukraine*. Oxford University Press, Oxford 2001; Id., *The Cossack Myth. History and Nationhood in the Age of Empires*. (New studies in European history). Cambridge University Press, Cambridge - New York... 2012.

(¹⁷) Cfr. O. Halecki, *From Florence to Brest (1439-1596)*. Archon Books, Hamden (Conn.) 1968; I. Ševčenko, *The Byzantine Roots of Ukrainian Christianity*. Ukrainian Studies Fund, Harvard University, Cambridge (Mass.) 1984; Id., *Ukraine between East and West*. Canadian Institute of Ukrainian Studies, Edmonton - Toronto 1996; A. Žukovs'kyj, *Petro Mohyla j pytan'ja jednoty cerkov*. Mystectvo, Kyiv 1997 (1^a ed.: Paris 1969); B. Gudziak, *Crisis and Reform: The Kievan Metropolitanate, the Patriarchate of Constantinople and the Genesis of the Union of Brest*. Harvard Ukrainian Research Institute, Cambridge (Mass.) 1998.

(¹⁸) J. Malanjuk, *Narysy z istorii našoi kul'tury*, in Id., *Knyha sposterežen': Frahmenty*. Atica, Kyiv 1995, p. 96.

(¹⁹) Prima ancora Picchio ne parlava nel suo articolo *Osservazioni sulla nuova retorica e sulla 'prima occidentalizzazione' delle lettere russe nel XVII secolo*, in *Il battesimo delle terre russe. Bilancio di un millennio*. A cura di S. Graciotti. Leo S. Olshki Editore, Firenze 1991, pp. 345-357.

lizzazione ad opera di Pietro il Grande all'inizio del Settecento. E qui la questione di fondo, se la "rivoluzione petrina" fosse un "rigetto subitaneo di una ancora operante civiltà 'russa antica'" oppure "la *seconda* (e più virulenta) fase di una trasformazione già da tempo in corso".²⁰ Si tratta di uno scontro tra la "civiltà letteraria russa del Seicento, nutrita di stimoli tardo-umanistici e baroccheggianti", che viene soffocata sul nascere e rinnegata, e la "nuova, 'grande' occidentalizzazione – in larga misura antilatina, filogermanica e tecnicisticamente modernista – voluta da Pietro il Grande".²¹ Dunque, non è avvenuta una stratificazione delle tradizioni, come è tipico della cultura europea, bensì una tradizione più aggressiva ha messo a tacere quella precedente. Sviluppando questo pensiero, si potrebbe aggiungere il confronto tra la poesia di guerra in Russia e in Ucraina nel Settecento, confronto in cui spicca la differenza tra lo spirito militare dell'Impero nascente e il culto della *pietas* di una cultura ormai ricacciata al margine di quella realtà in espansione, ma nel contempo fedele alla matrice del primo cristianesimo.²²

Particolarmente interessante è il discorso di Picchio sulle linee interne della divisione tra la cultura russa e quella rutena del tempo. Si afferma spesso che Picchio considera lo spazio della *Slavia Orthodoxa* un tutt'uno sovranazionale. Invece il suo sguardo è ben più articolato. Riconoscendo il ruolo essenziale delle "terre rutene" "per il rinnovamento secentesco dell'intera civiltà letteraria degli Slavi ortodossi, dalla limitrofa Moscovia sin ai Balcani", Picchio distingue tra cultura "interna" (russa) ed "esterna" (ruteno-polacca).²³ E nel contempo parla dell'"osmosi tradizionale" con le terre rutene e del fatto che "la comunità slava ortodossa" continua ad essere viva nel Seicento. Se si introducono però diversi fatti storici (il concetto di Bohdan Chmel'nyč'kyj di sovranità dell'Ucraina all'interno della Federazione polac-

⁽²⁰⁾ *Storia della civiltà letteraria russa*, vol. I, cit., p. 187.

⁽²¹⁾ *Ivi*, p. 190.

⁽²²⁾ Nel libro di A. Makarov sul Barocco ucraino si fa un interessante raffronto tra la poesia barocca ucraina, che canta la virtù della *pietas*, in particolare verso i 'nemici' Polacchi, e quella russa, che glorifica la forza delle armi e che giustifica, adducendo la ragion di stato, lo spietato atteggiamento verso i nemici, cfr. A. Makarov, *Svitlo ukraïns'koho Baroko*. Mystectvo, Kyïv 1994, pp. 120-142.

⁽²³⁾ *Storia della civiltà letteraria russa*, vol. I, cit., p. 205.

ca di *trojga narodów* al posto di *dwojga narodów*, l'accordo di Hadjach del 1658,²⁴ la battaglia di Konotop del 1659 in cui gli Ucraini e i Tatarsi sconfiggono i Russi,²⁵ il progetto di Mazepa di un'Ucraina indipendente con una posizione di equidistanza tra Russia e Polonia e con un'alleanza con la Svezia, nemica a sua volta di Mosca e di Varsavia,²⁶ ecc.) questa certezza vacilla. Ma qui sta l'eterno paradosso dell'Ucraina, perfetta come mediatrice, ma drammaticamente incerta quando si tratta di fare una scelta definitiva.

A mio avviso, sarebbe interessante confrontare in un'altra sede la visione di Picchio con quella degli altri slavisti italiani, *in primis* Sante Graciotti,²⁷ Giovanna Brogi Bercoff, Luigi Marinelli, a proposito del Barocco letterario nel triangolo polacco-ucraino-russo. È proprio quello il periodo con cui lo sguardo sulla letteratura ucraina si articola

(²⁴) Cfr. *Hadjac'ka unija 1658 roku*. A cura di P. Sochan'. Nacional'na Akademia nauk Ukraïny - Instytut Ukraïns'koï archeohrafiï ta dzereloznavstva imeni M. S. Hruševs'koho - Vydavnyčyj Dim "Kyjevo-Mohyljans'ka akademija" - Kanads'kyj Instytut Ukraïns'kich studij, Kyïv 2008.

(²⁵) Su questo argomento si veda il recentissimo *The Battle of Konotop 1659. Exploring Alternatives in East European History*. Eds. O. Rumyantsev, G. Brogi Bercoff. (Di/segni. Collana del Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere, Università di Milano, 3). Ledizioni, Milano 2012.

(²⁶) Cfr. *Mazepa e il suo tempo. Storia, cultura, società. Mazepa and his Time. History, Culture, Society*. (Atti del Convegno "Ivan Mazepa and his Followers. State Ideology, History, Religion, Literature", Università di Milano, Gargnano del Garda, 7-11 maggio 2002). A cura di G. Siedina. Edizioni dell'Orso, Alessandria 2004.

(²⁷) In questo contesto va anche ricordato il costante impegno di Graciotti nel promuovere gli studi sul Barocco slavo e in particolare nel creare spazi di collaborazione tra studiosi europei ed ucraini per lo studio del Barocco ruteno. Si vedano S. Graciotti, *Spadok Renesansu v Ukraïns'komu Baroko*, in *Ukraïns'ke Baroko*. Red. O. Myšanyč. Naukova dumka, Kyïv 1993, pp. 3-11; Id., *L'eredità rinascimentale del Barocco ucraino*, in *Mélanges de langue et de littérature offerts au Professeur Józef Hejsteyn*. ("Romanica Wratislaviensia", XLI). Wydawnictwo Uniwersytetu Wrocławskiego, Wrocław 1996, pp. 99-112; Id., *Ukraïns'ka kul'tura XVII st. i Jevropa*, in *Ukraïna XVII st. miž Zachodom ta Schodom Jevropy – L'Ucraina del XVII secolo tra Occidente ed Oriente d'Europa* (Convegno Italo-Ucraino, 13-16 settembre 1994). Red. O. Myšanyč. Accademia Nazionale Ucraina delle Scienze - Fondazione Giorgio Cini, Kyïv - Venezia 1996, pp. 1-33; Id., *L'Ucraina tra le due Slavie e le due Europe*, in *L'Èta di Kiev...*, cit., pp. 215-220. Cfr. anche Id., *Il Rinascimento nei paesi slavi. Per una definizione dei termini e dei concetti*, "Europa Orientalis", VII (1988) (Contributi italiani al X Congresso Internazionale degli Slavisti, Sofia, 1988), pp. 248-250.

sempre di più. E, di conseguenza, si approfondisce lo studio del Barocco ucraino nella più ampia cornice delle ricerche sul Barocco slavo, suggellate dall'uscita di un importante volume, *Il Barocco letterario nei paesi slavi*,²⁸ a cura di Giovanna Brogi Bercoff, primo studio complessivo del fenomeno, libro prima ideato e in seguito recensito da Picchio.²⁹ Si tratta, del resto, di un'importante tappa della Slavistica italiana ed europea, una tappa in cui l'incontro reale e simbolico degli studiosi dell'Est e dell'Ovest, così caro a Picchio, grazie a una continua collaborazione comincia a dare frutti davvero preziosi.

Picchio ha inoltre scritto un articolo sull'*Eneide* di Ivan Kotljarev-s'kyj a confronto con altri rifacimenti burleschi coevi dell'opera virgiliana,³⁰ uno studio con cui costruisce un simbolico ponte tra la letteratura ucraina antica e moderna.

“Le cose che non sappiamo sono tante, tantissime”, diceva Picchio in un'intervista rilasciata a Nicoletta Marcialis nel 2004, anno in cui aveva oltrepassato l'ottantina.³¹ Cosa intendeva? A distanza di tempo noi abbiamo la benedetta possibilità di vedere lo sviluppo dei suoi concetti cardine, di scoprire quali correttivi intervengano, quali storture subentrino rimettendo il tutto in discussione. Mi sembra che proprio oggi dovrebbe tornare al centro della discussione sulle problematiche relative al mondo slavo il suo concetto della dicotomia tra *Slavia Orthodoxa* e *Slavia Romana*, concetto che acquista una particolare valenza proprio nel momento in cui il mondo slavo è esplosivo. In effetti, a conferma dell'idea di Picchio della *Slavia Romana*, questo mondo si va spostando quasi interamente verso i lidi europei. Mentre la *Slavia Orthodoxa*, quella grande comunità premoderna linguistica e culturale estesa dai Balcani alla Russia, nell'interpretazione di Picchio, si è dissolta, sprofondando in una serie di conflitti interni insa-

(²⁸) Cfr. *Il Barocco letterario nei paesi slavi*. A cura di G. Brogi Bercoff. La Nuova Italia Scientifica, Roma 1996.

(²⁹) Cfr. “AION. Slavistica”, 4 (1996 [1999]), pp. 369-377.

(³⁰) R. Picchio, *Vid Lalli do Kotljarevs'koho*, in *Materialy I Konhresu Mižnarodnoï Asociačii Ukraïnistiv: Ukraïns'ka literatura*. Nacional'na Akademija Nauk Ukraïny, Kyïv 1993, pp. 177-188 (vers. inglese: “Slavia”, Praha, 64, 1995, pp. 133-141).

(³¹) Cfr. “Le cose che non sappiamo sono tante, tantissime”. *Dialogo con Riccardo Picchio su passato, presente e futuro della slavistica*. A cura di Nicoletta Marcialis, “eSamizdat”, II (2004) 2, pp. 9-13: <<http://www.esamizdat.it/dialoghi/picchio1.htm>>.

nabili che si placano in parte solo nella misura in cui l'Europa riesce a spingere il suo confine verso l'Est. E nella situazione peggiore si trova proprio il nucleo di questo mondo: Russia, Ucraina e Belarus', che hanno ripristinato, in diversa misura, i modelli autoritari, l'antieuropeismo, le ideologie nazionalistiche, l'uso politico strumentale della religione e tutto l'arsenale dei vecchi mali che contraddistinguono quest'area da secoli. L'idea centrale sottesa a tutto il pensiero di Picchio non solo ci consente, ma ci impone l'anamnesi di questo universo della *Slavia Orthodoxa*, che, secondo Huntington, avrebbe creato un *continuum* antidemocratico insieme al mondo del fondamentalismo islamico.³² Oggi, come anche vent'anni fa, torna il pericoloso intreccio tra cultura e politica. E finissime disquisizioni in ambito culturale non permettono di chiudere gli occhi sui riflessi politici dei confini culturali vecchi e nuovi. Certi politologi si sbizzariscono disegnando mappe delle preferenze elettorali dell'Ucraina in base alla sua antica divisione tra *Rzeczpospolita* e Russia, con esiti esilaranti quanto preoccupanti, a conferma della *longue durée* delle "strutture profonde" della storia, per dirla con Chomsky.³³

Sullo sfondo della succitata ipotesi, invero poco rassicurante, dello storico americano su un *continuum* tra l'ortodossia russa e il fondamentalismo musulmano, ricordo un episodio emblematico avvenuto in casa di Picchio, dove nel 1989 si festeggiava la fondazione dell'Associazione Internazionale di Studi Ucraini. L'atmosfera era festosa. Tutti erano pieni di entusiasmo. Stava per crollare il Muro di Berlino. E però, in quella bella serata estiva, Picchio mi disse: "Sono preoccupato per l'Ucraina. Le prospettive del suo futuro sono vaghe, mentre le ombre del passato sono ben più solide e incombono". E aveva ragione.

Nella succitata intervista, dichiarandosi antifascista appartenente agli ideali della Resistenza, Picchio precisò di aver lottato una vita "per reinserire l'Italia, dopo il disastro del fascismo, nella tradizione universalista trasmessaci dalla nostra cultura umanistica".

⁽³²⁾ Cfr. S. P. Huntington, *I nuovi confini dell'Occidente*, in Id., *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*. Garzanti, Milano 2000, pp. 226-236.

⁽³³⁾ Cfr. S. Bilyčenko, *Na ščo schoža elektoral'na karta Ukraïny*, disponibile on line all'indirizzo: <<http://www.pravda.com.ua/articles/2010/02/24/4805944/>>.

In fondo, Picchio ha cercato di reinserire anche la *Slavia Orthodoxa* “nella tradizione universalista” di estrazione umanistica. Sicuramente questa svolta della Russia verso il virulento nazionalismo, la chiusura patetica della Belarus’ e una surreale Ucraina che dichiara di avanzare verso l’Europa sprofondando nell’Eurasia non hanno dato un bello spettacolo negli ultimi anni della vita di Picchio. In questi momenti si sente molto la mancanza dello sguardo profondo ed ironico insieme di uno studioso come Picchio, che avrebbe certo potuto contribuire ad interpretare i tempi che corrono in modo acuto e rigoroso.

Mi si consenta un altro ricordo riconoscente. Lontano come pochi dai riflettori dei media, per non dire dalla mondanità, Picchio in effetti non perdeva però mai di vista l’attualità. Così, nel 2004 firmò un appello a sostegno della Rivoluzione arancione fatto su iniziativa di Giovanna Brogi Bercoff e dell’Associazione Italiana di Studi Ucraini, spiegando il suo gesto in modo laconico: “Sono un piemontese”.

In un mondo in cui la memoria come valore storico e culturale viene sempre più pericolosamente meno, è un dono e un privilegio ringraziare questo grande studioso, riflettendo su ogni sfumatura del suo pensiero, dove i sofisticati concetti scientifici non sono mai disgiunti da un preciso senso etico di chiara matrice umanistica, senza peraltro dimenticare quel tocco di eleganza e di spirito, vero segno dell’*Homo Europaeus*, che mette al centro del suo operato il dubbio come sale intellettuale di una mente costantemente dialogante e sempre profondamente libera.

SUMMARY

In the field of Ukrainian studies in Picchio’s work you can detect three closely linked levels: the institutional, the academic and the civic one. Picchio’s interest in Ukrainian Studies was supported following his close relationship with the Ukrainian Research Institute at Harvard University (HURI), namely with his collaboration with two friends of his, the Orientalist Omelian Pritsak (1919-2006) and the Byzantinist Ihor Ševčenko (1922-2009). Picchio was the promoter of the extremely important International Conference of Ukrainian Studies at Naples-Herculaneum in 1989, which placed Ukrainian Studies in Europe on a sound scientific basis and marked the opening up of the institutional dialogue between West and East at the crucial time of the collapse of the communist regime. At the Conference the International Association

of Ukrainian Studies (MAU, Mizhnarodna Asociaciia Ukraïnistiv) was founded. Other similar associations soon followed (including the Italian Association of Ukrainian Studies, AISU, founded in 1993). All this contributed to getting rid of the remaining ideological dross still clogging the field, to modernizing the discipline and to spreading more balanced information on Ukraine in Europe and in the world at large.

Picchio's remarks on Ukrainian literature focus basically on two great seasons: the Middle Ages and the Baroque period. In his view of "Kievan Civilization" Picchio maintains that this medieval reality can be seen not only as the foundation of Russian Culture but also as the common cultural lore of Ukraine, Russia and Belarus, with growing differences emerging within each of these three cultures as time went by. Going deeper into the issue as far as Ukraine is concerned, we are now in a position to grasp the evolution of what Picchio loved to call "Ruthenian lore" (*rutenicità*), which stresses out the various distinctions within the lore of Kievan Rus'.

Picchio's line of reasoning on the Ukrainian Baroque is even more detailed and centres on what he calls "the Ruthenian issue" in the 17th century. The scholar deals in depth with the westernizing influence of this "Ruthenian Humanism". In Picchio's view this is actually the "earliest form of westernization in Russian literary civilization within the 17th century European Baroque". In this light, the westernization promoted by Peter the Great at the beginning of the 18th century is rather viewed as the rejection of the Ruthenian civilization "imbued with late-humanistic and baroque-like stimuli" to be replaced by "a great, new westernization, largely anti-Latin and filo-German, technically modernistic". Picchio's notes on the differences between Russian and Ruthenian culture of the time are of paramount importance. By stressing the essential role played by Ruthenia "for the renewal in the 17th century of the whole of the literary civilization of Orthodox Slavia, from nearby Muscovy to the Balkans", Picchio does not refrain from realizing the basic distinction between "internal" (Russian) and "external" (Ruthenian-Polish) culture, the latter being invested with the historical role of mediation between Western and Eastern Europe, between western and byzantine christianity. Picchio's study on Ukrainian Baroque did contribute substantially to the knowledge of Slavic Baroque as a whole.

He was also particularly interested in the civil development of the Slavic world, including the Ukrainian society (he signed his support for the Orange Revolution in 2004). The whole of his intellectual work was devoted to reinserting Slavic world within the universalistic tradition handed down by our Humanistic culture.